

LO SHOW COME UN DESTINO ARRIVANO PAOLINI, BENNI, TRAVAGLIO. IL NOBEL: «ALTRO CHE FORO NEL MONTE, È UNO STRA-FORO... DI BILANCIO»

Fo & Grillo, «perché anche i Ds spingono per l'opera?»

Jacopo Iacoboni

Il padre il figlio e il nonno, convocati tutti e tre a Torino. Era prevedibile che anche la grande protesta contro l'alta velocità diventasse un happening, nel mondo come (cattiva) volontà e (tanta) rappresentazione. Un happening generazionale della sinistra-spettacolo affianca oggi la manifestazione dei comitati di base della valle, quasi che la sinistra duemila non avesse scelta, o il corteo o lo show.

Il nonno delle kermesse è Dario Fo, al telefono dice «altro che foro, il tunnel in Val Susa lo vogliono fare di stra-foro. È un'opera assurda e inutile, dirò questo, sul palco. Costa quanto tre ponti sullo stretto messi insieme». È, forse, il più schiettamente simpatico. Il padre è Beppe Grillo, sul suo sito scrive «meno male, Pisanu s'è scusato per la violenza ai danni dei valsusini, dopo queste parole natalizie ci sentiamo più tranquilli: se nel cuore della notte verremo mangianellati dalle forze dell'ordine sappiamo che in seguito il dipendente Pisanu si scuserà». Il figlio è Marco Paolini, quello di *Vajont*, un geniale raccontatore che ha come un gusto per le malefatte pubbliche dell'Italia repubblicana; magari non è questo il caso, e la Tav alla fine un'opera utile e solo mal spiegata, ma per ora mette le mani avanti: inscenerà il suo *Song 32*, dove l'affermazione chiave è «finché c'è merce c'è speranza», e lo spirito definitivo quello di una scorata denuncia tra tradizione popolare e oralità paesana.

«Parlerò di quello che so di questo progetto», anticipa Fo dopo averne chiacchierato un po' al telefono coi suoi due più giovani eredi. Si ride, ma coi toni dell'in-

vettiva, «la cosa su cui farò più ironia sono i costi, io non sono un esperto ambientale ma mi limito a dire come si fa a rientrare di cifre del genere? E soprattutto, chi è che ci guadagna?». Perché, dirà Fo, la grande Opera «può anche fallire, e in quel caso chi li paga i danni?». Certo il finanziamento «arriva dal Consiglio europeo, ma se poi le cose non vanno come previsto? Si scarica tutto sulla collettività?».

Il governo è ovvio, sarà bersagliato. Ma non è che i Ds siano esentati dalla critica, anzi: in genere sono quelli che più hanno da temere dagli happening della sinistra-spettacolo, che anche finita la stagione del morettismo ha il dente parecchio avvelenato contro i capi di via Nazionale e i loro epigoni locali. Ci sarà Stefano Benni. Arriva Marco Travaglio. Lella Costa forse che si forse che no. Fo potrebbe svolgere questo ragionamento: «Improvviserò tanto, ma mi sembra molto strano che i Ds spingano così tanto per fare questo lavoro... ci sono mica di mezzo anche loro?». Ci sarebbe la Francia, dove non succede lo stesso caos italiano; ma Fo negherà l'assunto: «Non è vero! Hanno sventrato la montagna anche lì e conosco personalmente dei francesi che non sono per nulla contenti, mi hanno detto che alcuni di loro saranno a vedere lo spettacolo».

In realtà sia lui sia Beppe Grillo non faranno un vero e proprio spettacolo. Il comico di Genova salirà sul palco per una specie di triangolazione conclusiva con Luca Mercalli e Antonio Ferrentino, per ora si augura che nessuno venga menato, anche i carabinieri, dice, vanno trattati bene, «sono ragazzi sottopagati, devono spes-

so obbedire a ordini senza senso. I ragazzi del corteo trattiamoli bene, ogni ragazza dia loro un sorriso. I calci nel culo riserviamoli ad altri dipendenti». E a chi gli chiede cosa pensi spiega perché «la Val Susa è un faro»: «Bisognerebbe discutere cos'è il progresso, l'idea di progresso. Siamo passati dall'antichità al postmoderno, è tutto un "post", il post-economia, il post-traffico... il progresso oggi non è far viaggiare a trecento all'ora una mozzarella...». Cita: «Come diceva Negroponte, il progresso è passare dall'atomo al bit,

far girare le informazioni, non le mozzarelle». Che senso ha, domanderà Grillo, far macellare i maiali belgi a Nola, Campania, e poi riportarli in Belgio, chilometri e chilometri di strada inutili, se non ingrassare il mercato dei camion? «Il 40 per cento dei camion che ci attraversano sono inutili. Ora, noi a Genova mangiamo il pesto col basilico che arriva dal Vietnam, l'aglio arriva dalla Cina... La Gran Bretagna esporta duecentomila tonnellate di carne di porco, e importa trecentomila tonnellate di carne di porco: ma perché non si mangia la sua stramaledetta carne di porco?». È la «schizofrenia» dell'economia, a detta di Grillo. Per questo l'Alta velocità è molto più che un'opera sbagliata: «È un pacco nel senso filosofico, culturale, logistico. Non è tecnologia, non è progresso, è cemento».

Ecco. Per farvi un'idea. Tutte le «cose più veloci del mondo sono state un fallimento, l'aereo più veloce del mondo, il Concorde, un fallimento da duecentomila miliardi, il tunnel sotto la Manica... Ma questa non è la modernità, è il postmoderno», come se poi fosse facile, uscire nientemeno da un'epoca, con un happening della sinistra-spettacolo alla Pellerina.

Il comico genovese: «Il progresso non è correre e spostare mozzarelle ma, diceva Negroponte, informazioni. Tutte le cose velocissime, il Concorde, il tunnel sotto la Manica, sono state un fallimento»



Il Nobel Dario Fo



Il comico Beppe Grillo

